

COLLEGAMENTI D'IMPRESE METALLURGICHE E TESSILI NELL'ANTICA ROMA

54. La fucina, il *volcanal*, era impiantato, secondo il Platter e lo Ashby, entro un recinto e sopra un *locus substructus* (1) nella Piazza delle fusioni a getto (*Forum romanum*), nel *comitium*, nell' *area Volcani*, che, stando alla recisa affermazione dello Huelsen, « in origine aveva avuto una grande estensione » (2), fatto ben naturale in un centro originariamente metallurgico.

Per quella fucina-tipo, impiantata nel cuore del loro centro industriale (*urbs*), verosimilmente i ramieri, i fonditori a getto (*Romani*, cfr. *ramnes* = ramieri) avranno sperimentato tutti i progressi, trovati, nel volger dei secoli, per sviluppare e per perfezionare la tecnica della soffieria (3) nelle fucinature e nelle fusioni.

Stando alla tradizione, già in età remota, per soffieria o ventilatore (*Evander*, cfr. *evannare*), s'era adoperata una strisciante turbina (*Carmenta*, cfr. *carmen* = grattatoio); soffiava o fiatava (*fatiloqua*) per espirazione, col girare in avanti (*antevorta*), e per aspirazione, col girare indietro (*postverta*) (4).

Nella sua costruzione doveva evitarsi qualunque elemento che potesse arrestarne i velocissimi giri (*morticinum*, cfr. *mora*, *morari*) ed il forte soffio; specialmente erano escluse le pelli (*scortea*) (5).

55. Ma, nelle prime età della metallurgia artigianesca, c'era l'uso corrente d'un unico e rudimentale mantice (6) vestito di pelli caprine e munito, per muoverne i piani, di due sporgenze o corna, come un *Faunus* (*Pan*, cfr. Inglese *fan* = ventilatore, ecc.) e, per l'uscita del soffio vivificatore del fuoco, munito di una apposita *fistula* o ugello (7).

Per tirarlo, sin da allora, vi si applicava la corda. Infatti, chiamandolo *Pan*, gli davano l'attributo di *lycaeus* (cfr. *licium* = liccio = corda), ed i fonditori a getto (*Romani*, cfr. *ramnes* = ramieri) lo denominavano addirittura « l'incordato » (*Inuus*, cfr. Greco *înes* = corde) (8).

Si usava pure una semplice canna soffiante o ugello (9) o soffietto (*Faustulus*, cfr. *fistula*) tavolta sistemata in connessione con l'acqua corrente (*Acca Larentia*) opportunamente ripartita (*vulgatum corpus*).

Da quella canna soffiante ad acqua ebbe origine la primitiva *sibylla* (cfr. *sibilus*, *siphus*), che in seguito si conobbe col nome di « tromba del vento » o di « vento dell'acqua » (10).

Poi si era passati ad un sistema mobile e maneggevole (*maenalius*, cfr. Greco *mainomai*; cfr. menare il mantice, « menatoio è una leva o asta bilicata... » (11); cfr. *maena*, *maenianum* = sporgenza; cfr. *mina*, *Minerva* = leva, biella) con due mantici accoppiati, dei quali, mentre l'uno, sgonfiandosi, soffiava (*Faunus*), l'altro si gonfiava, aspirando l'aria come chi dorme (*Somnus*, cfr. Greco *hýpnos*) ed ambedue eran fatti di pelle (*vellus*) armata sopra piani di faggio, piatti come tempie (*tempora*).

I due mantici si dovevano umettare di continuo con acqua pura di fontana (*fontana spargitur unda*) (12) per impedirne l'inaridimento e le screpolature, dannose alla tenuta dell'aria, sia nelle parti di pelle che in quelle di legno.

56. Un brano di Dionigi d'Alicarnasso — concordemente attribuito al complesso monumentale trovato sotto il *niger lapis* del *Forum romanum* — conserva un'esatta descrizione del

funzionamento del mantice, che soffia, sgonfiandosi per il carico dei contrappesi di pietra (13).

I contrappesi — specialmente quelli che tenevano tirati i fili del telaio — in Greco avevano diversi nomi, tutti forse d'una sola origine: *laâs*, *laia*, *leia*, *léa*, parole molto vicine al greco *leatna* e più ancora al latino *lea*, il che spiega, ma non scusa, l'equivoco in cui caddero amanuensi ed interpreti, inserendo dei « leoni » in testi nei quali dovevano esserci semplicemente dei « contrappesi di pietra », e dei *leones erectos* dove dovevano esserci dei contrappesi ben regolati (*rectos*) e perciò regolatori (*rectores*).

Ecco il brano di Dionigi d'Alicarnasso:

Alcuni dicono (*tinés phasin*) che, nel miglior posto della piazza delle fusioni a getto (*tês agorâs tôn romaion en tô kratisto chorío*) presso i rostri od uncini (*parâ tois embólois*), un contrappeso regolatore (*tôn léonta* da rettificarsi in *tôn laân* o simili) di pietra (*tôn lithinon*) era posto (*tethênai*) sopra la massa, sopra il corpo (*epi tô sómati*) del mantice o soffietto (*toû Phaistýlou*, cfr. *fistula*), di modo che (*éntha*) [il soffietto] s'abbassava e cadeva giù (*épesen*), rimanendo sgonfiato e rigido (*taphéntos*, cfr. *téthepa*) a causa delle facili uscite del vento (*hypò tôn eurónton*, cfr. *Eurus* = vento bene soffiante) (14).

La sistemazione di questi mantici, di queste ventilazioni o soffierie agli opportuni imbocchi delle fucine è ricordata da Festo, come operazione di particolare importanza:

Disporre le ventilazioni (*sistere fana*, cfr. Inglese *fan*, ecc.) — quando si parla dell'impianto d'un centro di stabilimenti riuniti (*cum in urbe condenda dicitur*) — significa (*significat*) fissare nell'imbocco [della fucina] (*constituere in oppido*, cfr. *opa*, Greco *opé* = buco, imbocco; cfr. *oppidum* = ingresso, imbocco dell'arena nel circo) (15) i luoghi delle future ventilazioni (*loca futurorum fanorum*) (16).

57. Di perfezionamento in perfezionamento, nella Piazza delle fusioni a getto (*Forum romanum*) si era giunti sino a combinare ed a coordinare le trombe del vento (17) in tre complicati ma efficacissimi giuochi d'acqua e d'aria (*tres sibyllae, tria fata*), che col triplice sibilo, col triplice fiato del loro tiraggio, garantirono, sino ai più tardi tempi, la continuità e la

potenza della soffieria, e, perciò, l'ottimo funzionamento della fucina (*volcanal*), cui nel Medio Evo fu dato il nome di « *templum fatale* » (18).

58. Mentre progredivano così i perfezionamenti tecnici dell'arte del fuoco, le cui vicende, connesse a quelle della metallurgia, abbiamo già largamente illustrato altrove, nell'antico porto prosciugato (19), divenuto poi Piazza delle fusioni a getto (*Forum romanum*) e delle fonderie (*tabernae*), e nel ritrovo per il comune lavoro (*comitium*) — intorno ai padroni (*patres*) ed appaltatori (*quirites, sanates*) fonditori a getto (*romani*) — si affollavano gli *hostes-hospites* filatori e tessili (*achaei, achivi*, cfr. *acia; argei, argivi*, cfr. Fenicio *ark*, Greco *argaleiós* = telaio; *graeci*, cfr. Greco *kréko* = tessere).

Gli *hostes-hospites* continuavano però ad esercitare le loro imprese (*uteretur*) con le loro proprie ed appropriate leggi (*suus legibus*) (20) e facevano delle convenzioni alla pari con l'assemblea dei fonditori a getto (*pari iure cum populo romano*) (21).

Qualche gruppo di essi era anche rimasto nelle più antiche zone della filatura e della tessitura, ad esempio, sul Colle Capitolino e nella *Subura*, dove, sebbene non ci fossero più i bacini di carenaggio (*Carinae*), si continuò sempre la lavorazione della canapa e delle corde (22).

59. Il nome primitivo del Colle Capitolino: *saxum tarpeium*, può indicare la rupe, traforata come è in tutti i sensi da cave di pietra o da miniere di metalli; ma può anche indicare l'intreccio delle stoffe primordiali (*tarpeium*, cfr. *trabea*), (23) che lassù si tessevano.

L'altro antichissimo nome di quel colle: *Saturnia*, ricorda — col suo significato primordiale (cfr. Greco *sátto* = legare assettando; cfr. *saeta* = Tedesco *Saite* = corda) — la filatura degli spaghi e dei cordini necessari per legare sistematicamente gli arnesi di pietra (*ianus*, cfr. *iade*) ai manubri di osso o di legno (24).

Riguardo a tali legature, facili a logorarsi, la tradizione tra l'altro avvertiva:

La legatura (*Saturnum*) veniva rilegata (*alligari*) ogni anno, per la durata di un anno (*per annum*) con un avvolgimento (*vinculo*, cfr. *vincire*) di filo (*laneo*, cfr. *lana, linum*, ecc., ecc.) (25).

L'annuo rinnovo delle legature era inevitabile a causa del loro logoramento.

La tradizione ne lasciò esplicita memoria in una trasparente favoletta, che personifica la legatura ed i suoi fili:

La legatura (*Saturnum*) era solita a divorare e corrodere (*solitum devorare*) i propri (*suos*) fili (*filios*, cfr. *filum*), lasciandoli poi cader giù (*eosdemque rursus evomere*) [quando erano logori] (26).

60. Sino all'Impero, sul Colle Capitolino erano stanziati le più delicate industrie della metallurgia: il reparto (*templum*) del fuoco puro (*Iovis*) trasformatore (*feretrii*, cfr. *ferre*) (27), il gabinetto degli esperimenti per accrescere la produzione (*auguraculum*, cfr. *augere*), le fusioni in crogiuolo da gran fuoco (*caput oli, capita bubula, tesqua, tescum, tasconium*) (28) e le arrotature (*Iuno moneta*, cfr. *moleta; anseres*) (29) insieme col servizio della contabilità di controllo, una specie di « Corte dei conti », l'appalto della contabilità (*curia calabra*, cfr. *calare* = nominare contando, donde *kalator* e *calculator*), nel quale appalto si gestiva soltanto la contabilità delle industrie (*ubi tantum ratio sacrorum gerebatur*) (30).

Perciò i Consiglieri delegati (*Consules*), durante la loro gestione, dovevano fare in Campidoglio la denuncia nominativa (*nuncupatio*) degli impegni che prendevano (*votorum*) (31).

Ma sul Campidoglio rimase, sino ai tempi imperiali, anche qualche stanziamento di filatura delle corde, o, almeno, un organo di quella genia (*gentis iuliae*), un punto d'appoggio (*podium*) ed un'area di quella gestione (*familia*), che aveva nel Foro gli appalti (*curia iulia*) e la regia (*basilica iulia*).

Infatti un'epigrafe del tempo di Vespasiano (32) attesta sul Campidoglio (*in Capitolio*) un *podium* ed un'area della genia

(*gentis*, cfr. *genus*) dei cordai (*iuliae*, cfr. *iulus* = tortiglione) avanti all'insegna (*ante signum*) del padrone libratore (*liberi patris*) cioè dell'impresa delle corde di canapa (*liber* = *Dionysos* = *Bacchus*) (33) necessarie per le innumerevoli applicazioni di libramento, su cui allora erano basate molte macchine artigiane, industriali e guerresche.

61. Così pure un altro primordiale centro dell'industria delle corde — quello della *Subura*, sopra le *Carinae*, da noi già segnalato per la sua continuazione medioevale (34) — ebbe anch'esso un collegamento coi metallurgi del *Forum romanum*.

Nella parte centrale del Foro, sulla *sacra via*, a Levante della *cura hostilia* e del *comitium*, c'era la regia (*regia*) pirotecnica (*locus est Vestae*, cfr. *aestus*), organo normalizzatore dei lavori (*regia Numa*, cfr. Greco *nómos* = norma, legge) (35), impianto termico e motore meccanico, del quale son conservate molte notizie e molte descrizioni, che qui sarebbe fuori di luogo illustrare (36).

Festo ricorda i cordai in genere e quelli in ispecie dell'arsenale dei carenaggi (*carinae*), dove si calafatavano nei tempi remotissimi le navi (*suburanenses*, da *Subura*, *suburere* = bruciar da sotto = calafatare) e — per il finanziamento della regia pirotecnica (*in regiam*; *in focum*) del *Forum romanum* — li mette in rapporto coi *sacravienses*, cioè coi metallurgi della Via delle industrie.

Si chiama (*appellatur*) corda (*equus*, cfr. *acia* = corda; cfr. *equuleus* = torcitura di corda) (37) attorcigliata (*october*, cfr. Greco *óknos* = torcitore, cordaio) (38) quella che, nel campo dei lavori (*qui in campo*) di martellatura (*martio*, cfr. *martulus*), ogni anno (*quotannis*) nel mese di ottobre (*mense octobri*) viene impegnata o sacrificata (*immolatur*) come la più adatta (*dexterior*, cfr. *decere*) nelle legature (*victricium*, cfr. *vincire*) a doppio tiraggio (*bigarum*) per il maglio (*marti*, cfr. *martulus*, martinetto; cfr. Greco *Ares* = ariete).

Dopo questo cenno generico dell'assegnazione (*immolatur*) d'una certa quantità di cordami (*equus*) alle sospensioni ed ai doppi tiraggi dei magli, Festo precisa che una quota del capitale

rappresentato da quelle corde veniva di solito richiesta — con una certa contesa — dai metallurgi (*sacravienses*), perchè venisse applicata (*figerent*) alla regia pirotecnica (*in regiam*; *in focum*) del Foro, piuttosto che nell'alto forno (*ad turrim*, cfr. *torrere*) dei Mamili, cui volevano invece destinarla i *suburanenses*.

Tra i *suburanenses* e quelli della Via delle industrie (*sacravienses*) c'era di solito (*solebat esse*) una non lieve contesa (*non levis contentio*) intorno a quella corda come capitale (*de cuius [equi] capite*), comechè (*ut*), mentre costoro (*hi*) volevano impegnarlo (*id figerent*) nelle attrezzature (*in pariete*, cfr. *parare*) della regia (*regiae*) [del Foro], quelli (*illi*) volevano fosse impegnato (*id figerent*) nell'alto forno (*ad turrim*, cfr. *torrere*) dei Mamili (*Mamiliorum*).

Ed una quota (*cauda*, da rettificare in *quota*, cfr. *quotus, quotannis*) di questo (*eiusdem*) [capitale] si apporta (*perfertur*) nella regia (*in regiam*) [del Foro] con grande sollecitudine (*tanta celeritate*), affinchè (*ut*) da essa [quota] si ricavi e si versi (*ex ea distillet*) denaro (*sanguis*) (39) per la impresa del fuoco (*in focum*), per partecipare (*partecipandae gratia*) agli affari delle forze naturali sfruttate per la metallurgia (*rei divinae*) (40).

62. Così le corde dei *suburanenses* venivano realizzate in danaro per le imprese metallurgiche o venivano direttamente applicate alle attrezzature del maglio nella regia del Foro, dove le leve od aste dei magli (*hastae martiae*) erano così bene librate e tanto mobili e sensibili nelle loro sospensioni a corde, da segnalare, come veri e propri sismografi, le più lievi scosse di terremoto.

Ricordava infatti Aulo Gellio:

Nelle memorie periodiche ed abituali (*in veteribus memoriis*) leggiamo scritto (*scriptum legimus*) essere stato annunciato al collegio degli appaltatori (*nuntiatum esse senatui*) che nel luogo riservato alle industrie (*in sacrario*), nella regia, si erano mosse le aste dei magli (*hastas martias movisse*) (41).

Attestava inoltre Macrobio:

Il giorno della messa in opera delle « librazioni » (*liberalium dies*) era chiamato « azionamento » o, piuttosto, « applicazione di titoli azionari » (*ag[i]onium*, cfr. il Greco *axiós* = valutare) (42) per la impresa dei magli (*martiale*, cfr. *martulus*, martinetto) (43).

63. Non è un caso isolato questa partecipazione azionaria (*ag[i]onium*) questa quotizzazione (*quota*, non *cauda*) più o meno forzata del capitale canapiero (*de cuius capite non levis contentio*) per partecipare alle attive imprese metallurgiche (*ut ex ea sanguis distillet in focum partecipandae rei divinae gratia*).

Abbiamo già trattato della *graecostasis* come di un *locus substructus*, che ebbe quel nome in memoria di una fermata (*-stasis*) dei tessili (*graeco-*) (44).

Ma Varrone precisava giuridicamente la motivazione di quell'appellativo scrivendo: *graecostasis appellatus a parte ut multa* (45).

Dopo ciò che si è detto di quote, di azioni e di partecipazioni, tradurremo da Varrone che la fermata dei tessili non fu denominata così solo in base alla sua posizione topografica rispetto ad una corrispondente fermata dell'impresa delle fusioni a getto (vedremo in seguito proprio lì un *locum morti Romuli destinatum*), ma anche a motivo di una partecipazione (*a parte*) imposta agli ospiti tessili come per multa (*ut multa*, cfr. *mungere = mungere = spremere*), per una « spremuta » alle loro tasche.

E si dicevano dazi (*dautia*) quelli che si pagavano (*quae dantur*) come gravame dell'ospitalità (*hospitii gratia*) (46).

64. Se non bastasse, c'è un altro brano di Paolo Diacono derivante da Festo, ben chiaro quando, per interpretarlo, lo si avvicina a questi dazi pagati come tassa d'ospitalità, a queste partecipazioni azionarie, a queste quote, a queste multe gravate sui capitali (*caput*) dei cordai *suburanenses*, o messe a carico dei tessili della *graecostasis*, del *comitium*, a favore delle predominanti imprese metallurgiche.

Paolo Diacono così riassume da Festo:

Era considerato capitale (*capital*) una certa quantità di stoffa (*linteum quoddam*), del quale si giovavano (*quo utebantur*) per le operazioni industriali (*in sacrificiis*) (47).

65. Inoltre un brano di Dionigi d'Alicarnasso, — concordemente attribuito al complesso monumentale trovato sotto il *niger lapis* del Foro romano — parlando dell'ospite ospitato (*Hostus Hostilius*), attesta che

dai dirigenti (*pròs tôn basiléon*) [l'ospitato (*Hostilius*)] venne fermato e fissato (*tháptetai*, cfr. Italiano *tappare* = chiudere, fermare) nel miglior luogo della piazza (*en tó kratísto tês agorás tópo*) dopo essere stato valutato (*axiotheis* da *axiío* = valutare) per mezzo di una stele inscritta (*stéles*), testimoniante (*martyrouses*) con una epigrafe (*epigraphê*) il suo collegamento (*tèn aretén*, cfr. Greco *áro* = *aptare*, *adaptare*, *congruere* = congiungere; cfr. anche Greco *arésko* = Tedesco *passen* = accordarsi, aggiustarsi) (48).

Così le industrie filatrici e tessili degli *hostes-hospites* venivano collegate alle imprese metallurgiche, e le loro corde e le loro stoffe venivano messe a contributo — o in natura o trasformate in danaro — per partecipare all'industria metallurgica dei padroni (*patres*), degli appaltatori (*quirites*, *sanates*) fonditori a getto (*romani*, *ramnes*), in base ad apposite convenzioni (*iure*) trattate e concluse alla pari (*pari iure cum populo romano*), in perfetta equità (*aequitas* = equilibramento, cfr. *aequus* = cordame + *liber* = libratore).

66. La complessa organizzazione del centro industriale (*urbs*, cfr. *orbis*), l'arduo comando del lavoro (*imperium*, cfr. *induperare* = *intus* + *parare*) (49) e la guida vigile dell'esercito (*dux*) (50) richiesero sempre il ben calcolato (*axiotheis*) — ossia il ben azionato (cfr. *ag[i]onium*) — collegamento (*aretén*) economico e finanziario (*caput*, *capital*, *pars*, *quota*, *ag[i]onium*, *multa*, *dautia*) delle ospitate imprese della filatura (*equus*, da *acia*) e della tessitura (*linteum*; *graeco-*) con le predominanti imprese metallurgiche.

Sin dalle origini più remote spaghi e corde erano stati necessari alle legature degli arnesi, all'addomesticamento ed al servizio del bestiame, alle legature ed ai tiraggi dei trasporti per terra e per acqua ed all'attrezzatura di macchine artigiane, industriali e guerresche; corde, fili e tessuti furono sempre indispensabili al vestire ed all'arredamento.

Perciò rapporti di convivenza, di collaborazione e di cointeressamento — alternati ad eventuali e temporanee contese — intercedettero sempre in Roma tra industrie pesanti, padrone ed ospitatrici, ed industrie leggiere, ospitate e messe a contributo.

La tradizione, tra queste ultime, come abbiamo visto, mette al primissimo posto l'industria delle corde e dei tessuti di canapa, con evidente predominio dei cordai (*restiones, iuli*) documentati dalle « *osca restis* » e, meglio ancora, dalla « *curia iulia* », dalla « *basilica iulia* » e dalla « *cannapara* » medioevale.

67. Non osiamo credere però che i contigui e collegati impianti nel Foro siano rimasti in esercizio sino agli ultimi tempi della Repubblica.

Mentre gli impianti industriali, che già erano stati attratti nel centro industriale, cioè nell' *Urbs*, a poco a poco tornavano a spostarsi verso la periferia, nel *comitium* antico rimanevano, sotto l'Impero e nei tardi tempi, le sedi legali, le gestioni centrali, le amministrazioni, gli uffici delle diverse industrie; cioè vi rimanevano — tuttora aureolati dal ricordo dell'antichità — gl'impianti modello dei reparti da lavoro (*templa*), i gabinetti sperimentali (*auguria*, cfr. *augere*), i centri ispettivi (*auspicia*, cfr. *abspicere*).

Ne possono far testimonianza la *basilica iulia*, la vecchia regia delle corde divenuta nel Medio Evo la *cannapara* della corporazione dei canapieri (51) e il nome *tria fata*, rimasto sull'antico *volcanal*, sino al sec. VIII dopo Cristo, ad indicare il luogo delle adunate del Popolo Romano (52).

68. A poco a poco però sopravvissero soltanto i nomi tradizionali, veri *nomina sine re*. Per i molti secoli trascorsi e per il sopravvenuto abbandono, gli antichi impianti erano andati distrutti, ed ormai gli scarsi residui giacevano profondamente sepolti sotterra.

Come in ogni altro luogo, anche lì, nel centro della già produttiva Roma (*felia*, *alma Roma*) (53) e dell' *aeterna Roma* (54), in attesa dell'immane rinascita, il tempo e le vi-

gende avevano nascosto ogni traccia delle primordiali attività lavorative, ed, accumulando rovine e detriti, avevano fatto crescere il livello del suolo, e, dove aveva imperato il lavoro, alitarono i futili fantasmi delle favole e le pastorellerie dell'Arcadia.

- (1) PLATNER-ASHBY: *op. cit.*, *volcanal*.
(2) HUELSEN: *Il Foro Romano*, cit., pag. 70.
(3) CARENA: *Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ecc.* Torino, 1846-1855, vol. I, 246.
(4) LIVIO: I, 7, 8 - OVIDIO: *Fasti*, I, 461-586; I, 617-636 - VARRONE: *De l. l.*, 6, 12; 7, 84 - GELLIO: 16, 16 - SERVIO: *Ad Aenead.*, 12, 139 - MACROBIO: *Saturnalia*, I, 7, 20; I, 16, 6 - Confr. § 35.
(5) *Corp. Inscr. Latin.* I, 1, (2a ediz.): « *Fasti Prenestini* » all'11 Gennaio - VARRONE: *De l. l.*, 7, 84 - OVIDIO: *Fasti*, I, 629-686.
(6) CARENA: *op. cit.*, vol. I, 334-335; vol. II, 246, 256-257.
(7) PERALI: *Le origini di Roma*, cit., § 66.
(8) LIVIO: I, 5, 2.
(9) CARENA: *op. cit.*, vol. II, 247.
(10) LIVIO: I, 4, 6 - CARENA: *op. cit.*, vol. II, 246-247 - PERALI: *Ricerche*, cit., pagg. 692-693.
(11) CARENA: *op. cit.*, vol. I, 335; vol. II, 258-259.
(12) OVIDIO: *Fasti*, 4, 650-656 - CARENA: *op. cit.*, vol. II, 260.
(13) CARENA: *op. cit.*, vol. II, 258, bracciuolo.
(14) DIONIGI D'ALICARNASSO: I, 87, 2 - Confr. GELLIO: 2, 21, *eurus*.
(15) PAOLO [FESTO]: *oppidum*.
(16) FESTO: *sistere fana*.
(17) CARENA: *op. cit.*, vol. II, 246-247.
(18) HUELSEN: *Il Foro Romano*, cit., pagg. 23, 24, 117 - PLATNER-ASHBY: *op. cit.*, *tria fata* - OWEN-WEBSTER: *op. cit.*, pag. 73 - GNOLI: *op. cit.*, *tria fata* (anche in SS. Cosima e Damiano = *templum Romuli*), tempio fatale.
(19) PERALI: *De fabrilibus*, cit., pagg. XXIV-XXVI; *Le origini*, cit., §§ 45-46 - Cozzo: *Il luogo primitivo di Roma*, Roma, 1936.
(20) VARRONE: *De l. l.*, 5, 3.
(21) FESTO: *status dies... cum hoste*.
(22) Confr. § 31.
(23) PERALI: *De fabrilibus*, cit., pag. XLVIII - VANICEK: *Etymolog. Wörterb.*, cit., pag. 107 - BROZZI: *op. cit.*, § 916.
(24) PERALI: *Ricerche*, cit., pag. 689.
(25) MACROBIO: *Saturnalia*, I, 8, 5.
(26) MACROBIO: *Saturnalia*, I, 8, 10 - OVIDIO: *Fasti*, 4, 199-205.
(27) PERALI: *Le origini di Roma*, cit., §§ 62-67.
(28) PERALI: *Ricerche*, cit., pag. 690.
(29) PERALI: *De fabrilibus*, cit., pag. L-LII; *Le origini di Roma*, cit., § 79 - Per il passaggio: *moneta* = *moleta*, vedi: BROZZI: *op. cit.*, §§ 18, 1118, 1119, 1185 n. 1, 1727 ecc. - WALDE: *op. cit.*, *felix*, *fenum*; *sileo*, *sino*.
(30) PAOLO [FESTO]: *curia* - MACROBIO: *Saturnalia*, I, 15, 10-11 e 19.
(31) Ad. es.: LIVIO: 21, 63, 7; 42, 49 ecc.
(32) *Corp. Inscript. Latin.* I, 1, (2. ediz.): pag. 312.
(33) AUSONIO: *De feriis*, 29 - Cfr. § 24.
(34) Cfr. § 31.
(35) OVIDIO: *Tristia*, 3, 1, 29-30 - PERALI: *Le origini di Roma*, cit., §§ 62-67.
(36) OWEN-WEBSTER: *op. cit.*, pagg. 44-47.
(37) NONIO: I, 12, *tolutum*; 2, 284, *equuleus*.
(38) LAURENT-HARTMANN: *Vocabul. étymolog.*, cit., pagg. 219 e 484, radici « ah » e « vak » = *entourer*.
(39) FORCELLINI: *Lexicon*, *sanguis*, III, 10.
(40) FESTO: *october equus* - PERALI: *Le origini di Roma*, cit., § 67.
(41) GELLIO: 4, 6, 1 - LIVIO: 21, 62, 4; 24, 10; 40, 19, 2.
(42) PERALI: *Industria: forza di Roma* - Cfr. Appendice, § 5 - WALDE: *op. cit.*, *agina*.

- (43) MACROBIO: *Saturnalia*, 1, 4, 15 - VARRONE: *De l. l.*, 6, 12.
 (44) Cfr. §§ 37, 38, 42, 43.
 (45) VARRONE: *De l. l.*, 5, 156.
 (46) PAOLO [FESTO]: *daugia*.
 (47) PAOLO [FESTO]: *capital* - PERALI: *Le origini di Roma*, cit., § 67; *Ricerche*, cit., pag. 688.
 (48) DIONIGI D'ALICARNASSO: 8, 1, 2 - WALDE: *op. cit.*, *arma* - Cfr. § 43.
 (49) LIVIO: 1, 17, 4 (Dopo l'eliminazione di « Romolo »: *civitas sine imperio*) - PERALI: *Le origini di Roma*, cit., § 151.
 (50) LIVIO: 1, 17, 4. (Dopo l'eliminazione di « Romolo »: *exercitus sine duce*).
 (51) Cfr. §§ 26, 27.
 (52) Cfr. § 57.
 (53) PERALI: *Industria: forza di Roma*, cit., - Cfr. Appendice, § 10.
 (54) PERALI: *De fabrilibus*, cit., pagg. LXIV-LXVII.